

IL SETTORE Tessili

Il contesto europeo

Il tessile è uno dei principali settori al centro dell'azione UE per la transizione ecologica.

Il Green Deal europeo, il Piano d'azione europeo per l'economia circolare e la Strategia industriale del 2020 ne hanno valutato l'elevato potenziale di circolarità e di riduzione dell'impatto climatico. L'Unione europea con "Next Generation EU", alla luce delle gravi ripercussioni della pandemia di Covid-19 sull'economia europea (il settore tessile è tra

quelli più colpiti), ha individuato le risorse per una ripresa sostenibile e la Commissione ha di recente adottato l'attesa specifica Strategia europea sui rifiuti tessili (COM(2022) 141 final) pubblicata il 30 marzo 2022, come strumento programmatico principale a livello dell'Unione. Inoltre la Direttiva quadro sui rifiuti prevede un obbligo di raccolta differenziata a partire dal 2025 e la Commissione ha avviato i lavori per un regolamento sulla cessazione della

qualifica di rifiuto (End of Waste) per i rifiuti tessili.

Il settore tessile ha dato prova di resilienza nel frangente della pandemia, ma si trova oggi a fronteggiare le ricadute economiche delle crisi in corso (aumento dei prezzi dell'energia, sicurezza dell'approvvigionamento di materie prime e impatto sui segmenti di esportazione dell'ecosistema tessile), che evidenziano chiaramente la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento globali.

La produzione, il commercio e il consumo di prodotti tessili e abbigliamento in Europa¹⁷

Nel 2019, il settore tessile e dell'abbigliamento dell'UE ha registrato un fatturato di 162 miliardi di euro, impiegando oltre 1,5 milioni di addetti in 160.000 imprese. Come in molti settori, tra il 2019 e il 2020 la crisi del Covid-19 ha avuto pesanti ricadute sul comparto generando una riduzione del fatturato del 9% per il tessile nel suo insieme e del

17% per l'abbigliamento.

Nel 2020 nell'UE27 sono state prodotte 6,9 milioni di tonnellate (Mt) di prodotti tessili finiti; ne sono state importate 8,7 Mt per un valore di 125 miliardi di euro. L'abbigliamento rappresenta il 45% delle importazioni in termini di volume, seguito da tessili per la casa, altri tessili e calzature. L'UE importa principalmente da Cina,

Bangladesh e Turchia ed esporta principalmente nel Regno Unito, in Svizzera e negli Stati Uniti.

Nel 2019, come nel 2018, gli europei hanno speso in media 600 euro in abbigliamento, 150 euro in calzature e 70 euro in tessili per la casa. Nel 2020 il consumo medio di tessili pro-capite è stato di 6,0 kg di vestiti, 6,1 kg di tessili per la casa e 2,7 kg di scarpe.

FIGURA 134 Fonte: EEA e European Topic Center on Circular Economy and Resource Use

Consumo pro-capite stimato dell'UE27 di abbigliamento, calzature e tessuti per la casa, 2020 (kg/ab*anno)

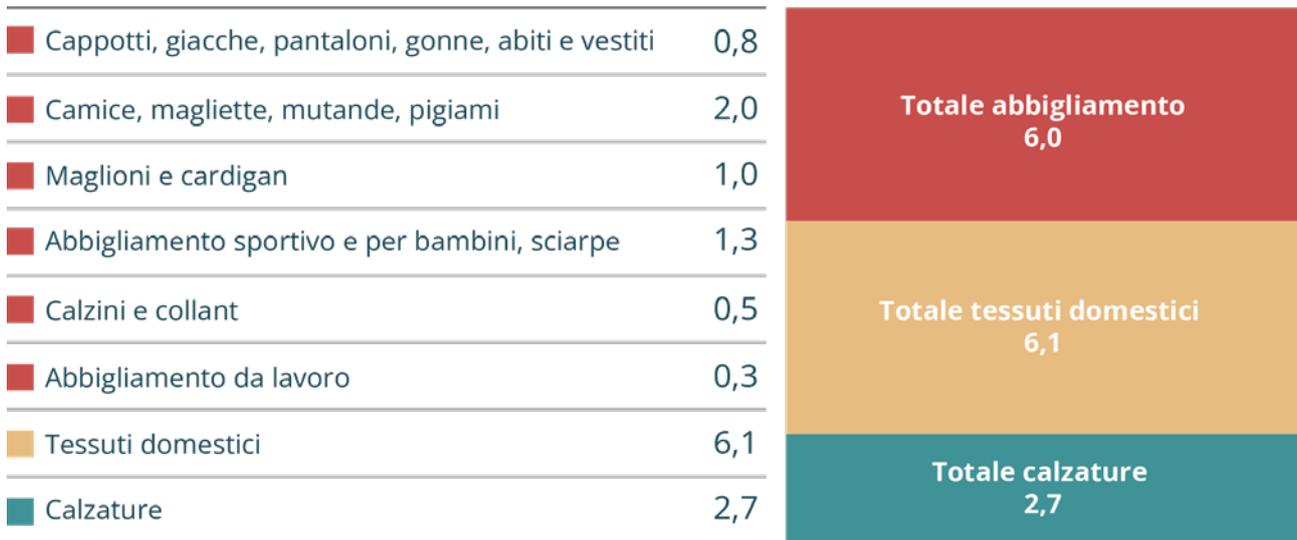
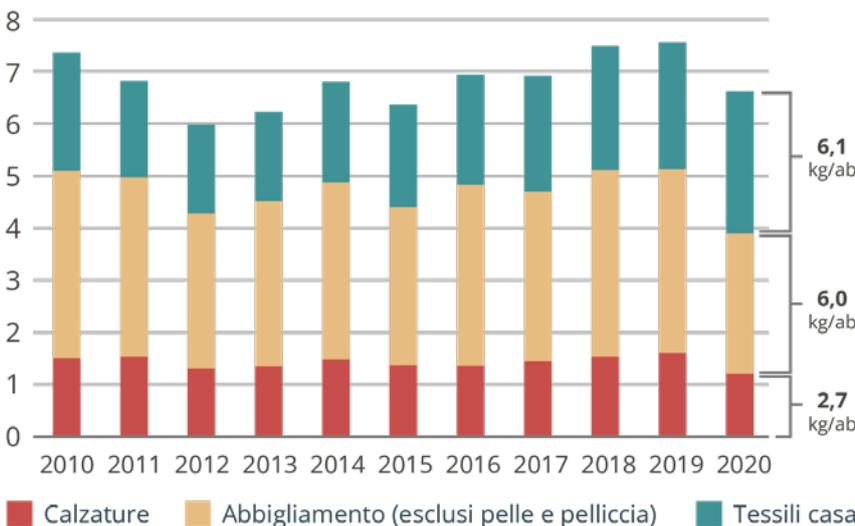


FIGURA 135 Fonte: EEA e European Topic Center on Circular Economy and Resource Use

Consumo pro-capite stimato dell'UE27 di abbigliamento, calzature e tessuti per la casa (esclusi gli indumenti in pelliccia e pelle), 2010-2020 (Mt e kg/ab*anno)



A parte il calo dovuto al Covid-19 nel 2020, il consumo stimato di abbigliamento, calzature e tessile per la casa è rimasto relativamente costante nell'ultimo decennio. Nel 2020, escludendo i tessuti industriali/tecnici e i tappeti, si può stimare un consumo totale di tessuti di 6,6 Mt di prodotti tessili in Europa, pari a circa 15 kg pro-capite. Il consumo di prodotti tessili

in Europa (in larga parte di importazione) è oggi il quarto maggiore impatto negativo sull'ambiente e sui cambiamenti climatici e il terzo per quanto riguarda l'uso dell'acqua e del suolo. L'abbigliamento rappresenta la quota maggiore del consumo di prodotti tessili dell'UE; la "fast fashion" è la prima causa di modelli insostenibili di sovrapproduzione e di

consumo eccessivo. Inoltre, la domanda crescente di prodotti tessili alimenta l'uso inefficiente di risorse non rinnovabili, compresa la produzione di fibre sintetiche a partire da combustibili fossili.

Dagli anni '70 è infatti cambiata la composizione dei materiali: oggi circa due terzi dei tessuti sono sintetici. Il poliestere è la fibra più utilizzata, prodotta da processi ad alta intensità di carbonio che richiedono ingenti quantità di petrolio ogni anno, generando altissimi impatti in termini di emissioni di CO₂.

L'industria tessile riveste un ruolo cruciale anche nell'inquinamento da microplastiche delle acque. Ogni anno, per effetto del lavaggio dei prodotti tessili e dei capi di abbigliamento, vengono rilasciate nei mari elevate quantità di microfibre di origine sintetica con rilevanti danni all'ecosistema e alla vita marina. Oggi non vi è alcun obbligo per i Paesi membri di comunicare i dati sui rifiuti tessili raccolti, pertanto i dati sulla RD sono lacunosi e spesso non comparabili

con variazioni notevoli da Paese a Paese (tra 0,3 e 15,3 kg/persona). Si stima (EEA 2021) che annualmente vengano raccolte separatamente tra 1,6 e 2,5 Mt di tessili post-consumo, cioè tra

3,6 e 5,7 kg/capite. Gran parte dei tessuti raccolti è destinata al riutilizzo (tra il 50 e il 75%), all'interno dell'UE o esportata verso i mercati esteri. La quota maggiore del resto viene riciclata,

ma principalmente in prodotti di qualità inferiore. I restanti due terzi di rifiuti tessili generati (circa 4 Mt) si presume che finiscano in flussi misti di rifiuti urbani per incenerimento o discarica.

Il settore industriale tessile-moda in Italia

Per quanto riguarda le dimensioni industriali, il settore dell'abbigliamento (per la parte rappresentata da Sistema Moda Italia) comprende quasi 50.000 aziende, circa 400.000 addetti, con un fatturato 2020 di 45 miliardi di euro (nel 2019 era di 56 miliardi) e costituisce una componente fondamentale del tessuto economico e manifatturiero italiano (dati Sistema Moda Italia). Tale filiera è parte del macro-settore Moda, a cui appartengono anche i settori delle calzature, della pelle, della pelliccia, della concia, degli occhiali e dei gioielli, rappresentato prevalentemente da Confindustria Moda. Tale aggregato economico comprende nel suo complesso 63.000 aziende, con un totale di 555.000 addetti, che hanno realizzato nel 2020 un fatturato totale di 75 miliardi di euro (nel 2019 era di 98 miliardi).

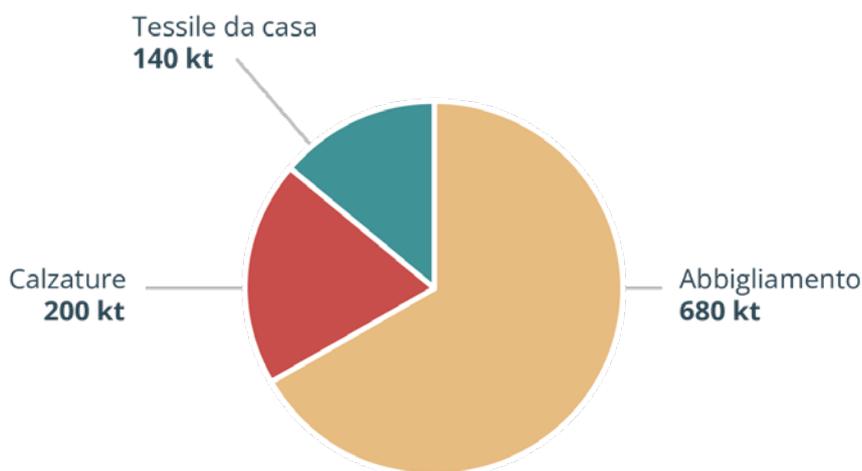
Per quanto riguarda l'entità dei prodotti immessi al consumo, non

sono a oggi disponibili dati ufficiali a livello nazionale. Secondo alcune stime effettuate - rielaborando dati ISTAT del settore tessile e altri dati provenienti dalla Camera di commercio, in riferimento ai soli settori dell'Abbigliamento, Tessile da casa e Calzature - risulta che nel 2018 la quantità dei prodotti

immessi sul mercato, al netto delle importazioni e delle esportazioni, ammonterebbe a circa 680.000 t nel settore abbigliamento, oltre 200.000 t nel settore calzature e circa 140.000 t nel settore tessile da casa. Complessivamente più di 1 milione di tonnellate di prodotti immessi al consumo ogni anno.

FIGURA 136 Fonte: Elaborazioni Centro Materia Rinnovabile su dati ISTAT

Imnesso sul mercato in Italia (abbigliamento, calzature e tessile da casa), 2018 (kt)



La gestione: raccolta di abbigliamento usato per riuso e riciclo

Dal 1° gennaio 2022 vige l'obbligo di raccolta differenziata dei rifiuti tessili (obiettivo europeo anticipato a livello nazionale): in Italia viene svolta dal sistema pubblico sin dall'inizio degli anni '90. La normativa pone i rifiuti tessili tra i rifiuti urbani (codici EER 20.01.10, rifiuti da abbigliamento, e EER 20.01.11, rifiuti tessili). Generalmente i contenitori della

raccolta dei rifiuti tessili sono gestiti da organizzazioni non profit, quali in primis cooperative sociali, che in accordo con il sistema pubblico si occupano del loro posizionamento, della manutenzione e dello svuotamento.

Dopo la raccolta differenziata i rifiuti tessili vengono inviati presso gli impianti di trattamento dove sono effettuate la-

vorazioni di selezione e cernita finalizzate a suddividere i flussi da destinare a riutilizzo, riciclo e smaltimento. I capi in buone condizioni (si stima circa il 68% del totale), dopo le procedure di preparazione per il riutilizzo, per lo più limitate a processi di igienizzazione, possono essere reintrodotti sul mercato come abiti di seconda mano oppu-

re donati a organizzazioni caritatevoli oppure, per quanto riguarda gli indumenti estivi, i più commerciabili in Paesi caldi, spediti oltre il confine. Circa il 30% residuo dei rifiuti raccolti viene invece conferito a impianti di recupero/riciclo qualificati e autorizzati che producono pezze per usi industriali oppure fibre tessili successivamente reimpiagate in altri settori dell'economia, come ad esempio quello della bio-edilizia. Si

valuta che circa il 3% vada a smaltimento.

A livello nazionale il settore tessile ha prodotto in totale nel 2019 circa 480.000 t di rifiuti (dati ECOCERVED); circa la metà proviene dall'industria tessile, seguita dalla raccolta urbana che incide per il 30%. A confronto con il 2010, i rifiuti tessili complessivamente sono in aumento di oltre il 39%. I rifiuti smaltiti in discarica o con altre modalità, pur avendo mante-

nuto una percentuale di circa il 10% sul totale, sono aumentati tra il 2010 e il 2019 di quasi il 50% (passando da circa 35.000 a oltre 50.000 t).

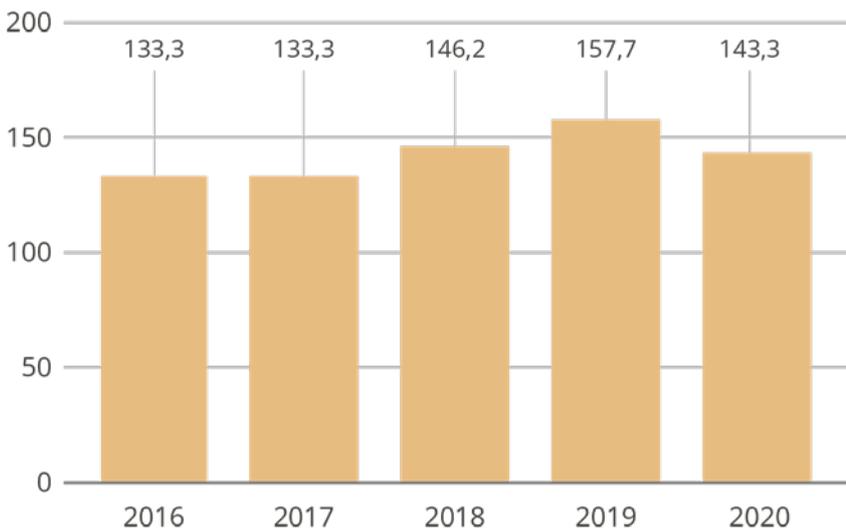
Secondo i dati ISPRA, nel 2020 sono 143.300 le t di rifiuti tessili urbani differenziati, in diminuzione del 9% circa rispetto alle 157.700 del 2019, pari ad appena l'1% del totale della raccolta differenziata.

Dei quantitativi raccolti, l'89% è costituito da rifiuti di abbigliamento e l'11% da altri materiali tessili (stracci, imballaggi tessili, tappeti, coperte, ecc.).

Nel 2020 oltre il 73% dei Comuni italiani ha attivato sistemi di raccolta differenziata della frazione tessile. Il numero di Comuni con una RD dei tessili superiore ai 5,5 kg/ab è pari solo al 10,3% del totale. Secondo le stime di ISPRA, basate sulla composizione merceologica dei rifiuti, il 3,6% delle raccolte differenziate di rifiuti urbani è composto da rifiuti tessili, mentre tale percentuale aumenta al 5,7% nei rifiuti indifferenziati (circa 663.000 tonnellate/anno).

FIGURA 137 Fonte: ISPRA

Raccolta differenziata di rifiuti tessili in Italia, 2016-2020 (kt)



Criticità di tracciamento dei rifiuti

Le stime di ISPRA ed EUROSTAT indicano che l'immesso al consumo annuo pro-capite varia da 12,7 a 16 kg/ab*anno (anno 2019), che moltiplicato per i circa 60 milioni di abitanti italiani dà tra 760.000 e 957.000 t, dato confrontabile con la stima di cui al precedente paragrafo (oltre 1 milione di tonnellate all'anno secondo il Centro Materia Rinnovabile). Per il tessile/abbigliamento quindi la quantità di beni immessi al consumo risulta almeno sei volte superiore alla

quantità di rifiuti urbani raccolti (143.000 t nel 2020 secondo ISPRA). Il dato è rilevante e pone il problema di dove vada a finire la gran parte dei materiali.

Le risposte possibili possono essere sintetizzate come segue:

- c'è un consistente (e crescente) mercato dell'usato (internet, negozi dell'usato in conto terzi, donazioni, associazioni di volontariato, mercatini, ecc.);
- nei cassonetti stradali finisce solo materiale di buona qualità;
- molti materiali "riusati" diven-

tano rifiuti all'estero: poiché il mercato del riuso ha i suoi principali punti di sbocco al di là dei confini, questi capi, alla fine della loro seconda vita, diventano rifiuti in altri territori e sfuggono a ogni possibilità di tracciamento;

- buona parte del rifiuto tessile confluisce nella raccolta indifferenziata;
- esiste un sistema parallelo e abusivo di raccolta (contenitori stradali privi di autorizzazione, trasporti non tracciati).

Il quadro normativo e i suoi strumenti legislativi e regolamentari

Le principali disposizioni per la filiera tessile

Il decreto legislativo 152/06, cosiddetto Testo unico ambientale, anche alla luce delle modifiche introdotte dal recepimento delle direttive del Pacchetto europeo sull'Economia circolare, prevede le principali disposizioni di seguito elencate.

- **Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti:** dovrà essere aggiornato e contenere misure rivolte all'istituzione di sistemi che promuovano attività di riparazione e di riutilizzo anche per il settore tessile.

- **Responsabilità estesa del produttore (EPR):** le disposizioni saranno allargate a tutti i principali beni di consumo e anche ai settori dell'abbigliamento, calzature e tessile da casa.

- **Deposito temporaneo preliminare alla raccolta:** art.185bis del D.Lgs. 152/06 solo in presenza di un sistema EPR.

- **Rifiuti tessili:** sono "rifiuti urbani" sia quelli da utenze domestiche sia quelli da altre fonti (attività artigianali, commerciali o di servizio) purché simili per natura e composizione, quindi soggetti agli obiettivi di "preparazione per il riutilizzo, riciclaggio e recupero" prevista per gli urbani, e cioè 55% entro il 2025, 60% entro il 2030 e 65% entro il 2035.

- **Raccolta differenziata:** per i rifiuti tessili, a partire dal 1° gennaio 2022 è vigente l'obbligo di raccolta differenziata per tutti i Comuni italiani.

- **Centri di raccolta e riuso:** per facilitare il riutilizzo di indumenti usati, i Comuni e gli altri Enti d'ambito sono tenuti ad allestire appositi spazi destinati al deposito preliminare alla raccolta di rifiuti tessili, a fini di riuso o di scambio diretto tra privati di beni usati.

- **Preparazione per il riutilizzo:** si prevede l'emanazione di un decreto ministeriale in materia.

Oltre a quanto previsto dal D.Lgs. 152/06, la normativa nazionale stabilisce quanto segue.

- Procedure autorizzative di recupero semplificate e MPS (DM Ambiente 5 febbraio 1998): per le attività di recupero finalizzate alla re-immissione di indumenti e accessori di abbigliamento usati direttamente in nuovi cicli di consumo, lettera a, punto 8.9.3, suballegato 1, allegato 1.

- Definizione di beni di abbigliamento usati: la legge 166/2016 precisa che costituiscono rifiuti gli articoli e gli accessori di abbigliamento usati non ceduti a titolo gratuito da privati direttamente presso le sedi operative di "soggetti donatori" (enti senza fini di lucro) oppure non ritenuti idonei a un successivo utilizzo.

- CAM per acquisti pubblici verdi di prodotti tessili, previsti dal decreto 30 giugno 2021: la Strategia nazionale sull'economia circolare ne prevede l'aggiornamento.

Piani e strategie nazionali

Rimandando per maggiori dettagli alle parti dedicate a PNRR, SEC e PNRR, per quanto riguarda il settore tessile si evidenzia che:

- il **Piano nazionale di ripresa e resilienza** prevede il potenziamento della rete di raccolta differenziata e degli impianti di trattamento/riciclo per ottenere l'obiettivo "100 per cento recupero nel settore tessile tramite Textile Hubs";

- la **Strategia nazionale sull'economia circolare** prevede la riforma del sistema EPR e lo sviluppo/aggiornamento dei regolamenti End of Waste e dei CAM negli appalti pubblici per diversi settori e in particolare il tessile;

- il **Programma nazionale gestione rifiuti** prevede di implementare i sistemi di raccolta differenziata dei rifiuti tessili anche attraverso raccolte di tipo selettivo e realizzare centri di preparazione per il riutilizzo dei rifiuti tessili, nonché sperimentare modalità di raccolta differenziata più efficiente e incentivare lo sviluppo di tecnologie per il riciclo.

Le potenzialità e le problematiche di filiera

Verso l'economia circolare: nuovi strumenti per lo sviluppo del riciclo

L'Italia è il primo Paese in Europa in termini di occupazione nei settori tessile, abbigliamento e pelli e la moda è una delle filiere produttive più rappresentative del made in Italy nel mondo. Pertanto l'Italia, alla luce del valore economico, sociale e ambientale generato dalla sua filiera nella catena tessile globale, gioca un ruolo importante nella sfida della transizione ecologica.

Oggi sia a livello nazionale che europeo e internazionale ci troviamo nel pieno di una crisi economica senza precedenti, che ha messo in luce la fragilità delle nostre catene di approvvigionamento.

L'UE e l'Italia hanno pertanto inserito la filiera del tessile tra i settori prioritari per gli interventi strategici e normativi per il passaggio a una reale economia circolare. Inoltre stimolare nuovi modelli produttivi creerà nuova crescita economica e nuove opportunità di lavoro.

Oltre all'obiettivo del 100% di recupero tramite "Textile Hubs", al quale concorre anche il PNRR, l'Italia ha fissato al 1° gennaio 2022 l'avvio della raccolta differenziata per i tessili, anticipando la soglia stabilita a livello europeo per il 2025.

Al fine di agire a monte della filiera e renderla fin dal principio più sostenibile, il MITE con la recente SEC, e relativo cronoprogramma, ha ribadito la necessità di introdurre anche nel settore tessile il meccanismo dell'EPR promuovendo in particolare le fasi di prevenzione e riutilizzo, e prevede la redazione di uno schema di DM ad hoc entro la fine del 2022. Al momento, la Francia (Vedi Box Refashion) è l'unico Paese europeo ad aver introdotto, già nel 2007, l'EPR su rifiuti tessili, biancheria per la casa e calzature, ma altri stanno avviando

progetti in tal senso. In Italia il settore imprenditoriale si sta già attivando con la nascita nel corso del 2022 di una serie di iniziative (Vedi Box Consorzi tessile).

Va ricordato che nell'ambito di uno schema EPR, la rete territoriale dei punti vendita, integrando la raccolta comunale, da implementare, potrebbe avere un importante ruolo anche nella fase della restituzione e recupero di beni usati per favorire il loro riutilizzo. Tale azione, congiunta a interventi normativi per l'emersione e la regolarizzazione del settore dell'usato, potrebbe portare ordine e legalità nella filiera del riuso e del riutilizzo, anche riequilibrando i flussi di import/export che dal punto di vista ambientale e sociale rappresentano un'enorme esternalità negativa a livello globale della filiera.

Catena del valore nella filiera dei rifiuti tessili

Dal punto di vista economico, le transazioni tra i diversi operatori si configurano nei modi illustrati di seguito.

- **Raccolta degli indumenti usati.** I Comuni affidano il servizio di raccolta degli indumenti usati tramite gara pubblica, remunerando secondo il bando gli operatori della raccolta, oppure ricevono il servizio gratuitamente o ancora richiedono un corrispettivo per la concessione dello spazio pubblico. Le formule che prevedono assenza di costi (o addirittura ricavi) per il Comune si basano sul fatto che l'abbigliamento raccolto resta di proprietà dei raccoglitori che lo vendono agli impianti di recupero/selezione/valorizzazione/riciclo indicati nei passaggi successivi.

- **Primo stoccaggio e selezione,** ovvero "messa in riserva" dei rifiuti (R13) e cernita preliminari a operazioni di riutilizzo o di recupero/riciclo. Avviene in impianti di selezione (prevalentemente manuale) che acquistano l'abbigliamento usato dai raccoglitori smistando i diversi flussi agli operatori successivi. Gli impianti di selezione possono permettersi di acquistare i rifiuti poiché a loro volta ne rivendono la quota "riusabile" a impianti di trattamento.

- **Trattamento della frazione tessile** (abbigliamento/calzature) che comprende l'igienizzazione o altri trattamenti in conformità con il DM 5 febbraio 98 per la produzione di MPS destinabili al riutilizzo. Si tratta di impianti che acquistano la componente

riutilizzabile dei rifiuti per rivenderla nel mercato dell'usato, sia in Italia che all'estero.

Vendita o trasferimento a impianti di recupero/riciclo. La frazione non riutilizzabile viene venduta o conferita a impianti di riciclo o recupero energetico, sia in Italia che all'estero.

Smaltimento. Infine, la frazione tessile che non può essere riutilizzata e/o riciclata, a carico dell'ultimo detentore del rifiuto tessile è avviata a smaltimento.

L'equilibrio economico della raccolta urbana dipende dai ricavi della vendita della parte di rifiuto valorizzabile presso impianti specializzati. Il valore di mercato dipende dalla qualità dei capi raccolti (nei grandi centri urbani e nelle zone più agiate del Paese i capi hanno una qualità migliore rispetto ai contesti rurali e in generale nel Nord Italia presentano un valore superiore che nel Sud) e dalla distanza tra luogo di raccolta e im-

pianti di selezione/trattamento. Questi rifiuti possono essere venduti a impianti di selezione così come si presentano nel cassonetto, secondo dati CMR, a un prezzo che varia tra 250 e 420 euro/t e che su alcuni mercati esteri può arrivare a 470-500 €/t. I costi di trasporto e le procedure doganali hanno reso sinora difficile l'esportazione diretta da parte dei soggetti che si occupano esclusivamente della fase di raccolta. Oltre un terzo degli indumenti raccolti in Italia viene prevalentemente esportato in Tunisia, tradizionale mercato di riferimento degli operatori profit italiani. L'Africa resta la destinazione prevalente anche se negli ultimi tre anni si registra un forte incremento delle esportazioni nei Paesi dell'Europa dell'Est. Il Pakistan è la destinazione privilegiata per il materiale di terza scelta, cioè quel materiale con un basso valore di riutilizzo nei mercati africani ed europei.

REFASHION, il sistema collettivo francese per il riciclo

Refashion è il Consorzio francese per l'applicazione del regime di Responsabilità estesa del produttore nel settore abbigliamento, biancheria per la casa e calzature.

Per conto di oltre 5.000 aziende, Refashion fornisce supporto per la prevenzione e la gestione del fine vita dei prodotti immessi sul mercato.

Al centro dell'ecosistema di questo settore, Refa-

shion offre strumenti, servizi e informazioni che facilitano e accelerano la trasformazione verso l'economia circolare.

Nel 2021 sono state raccolte 244.448 t di rifiuti su 715.290 t di prodotti immessi sul mercato degli associati (oltre il 34%). Sono 44.829 i punti di raccolta individuati dal settore in rappresentanza di oltre 408 organismi di raccolta.

I soggetti e i Consorzi per l'avvio di un EPR tessile in Italia

In attesa del decreto ministeriale sulla EPR nel settore tessile - abbigliamento, alcuni Consorzi di nuova formazione si candidano a gestire collettivamente gli obblighi previsti per i rifiuti tessili.

RETEX.GREEN Fondato da Sistema Moda Italia e Fondazione del Tessile Italiano, è formato esclusivamente da produttori italiani. Si avvale di un network qualificato di fornitori, finalizzato alla gestione dei rifiuti del settore tessile, dell'abbigliamento, delle calzature e della pelletteria, ispirandosi ai modelli di responsabilità estesa più avanzati nelle attività di prevenzione e innovazione.

ECOTESSILI Promosso da Federdistribuzione, nasce dall'esperienza del Sistema Ecolight-hub che comprende anche il nuovo consorzio ECOREMAT per i materassi e gli imbottiti a fine vita, il con-

sortorio Ecolight per la gestione di RAEE e pile, il consorzio Ecopolietilene per i rifiuti da beni in polietilene e la realtà operativa Ecolight Servizi. COBAT TESSILE Creato da COBAT (nato come Consorzio obbligatorio per le batterie al piombo esauste, oggi piattaforma multi-consortile, controllata dal gruppo Innovatec, per la gestione di RAEE, pile, accumulatori e PFU). A COBAT TESSILE partecipano produttori, associazioni delle piccole, medie e grandi imprese e società del settore del riciclo.

RE.CREA Fondato da Dolce&Gabbana, Max-Mara Fashion Group, Gruppo Moncler, Gruppo OTB, Gruppo Prada, Ermenegildo Zegna Group. RE.CREA è coordinato dalla Camera nazionale della moda Italiana.

Note

17 Textiles and the environment: the role of design in Europe's circular economy, EEA 2022

18 Progress towards preventing waste in Europe, the case of textile waste prevention, EEA 2021.